

Giovani in transizione tra secondario I e II in Ticino

di Sabrina Guidotti* ed Elena Boldrini**

L'apprendistato in Ticino non gode, perlomeno in rapporto al contesto nazionale, di particolare prestigio essendo sovente considerato come una scelta di ripiego. Tra i giovani che oggi terminano la scuola media, solamente poco più di un quarto imbocca la strada dell'apprendistato, poco meno di un quarto sceglie una formazione professionale a tempo pieno, mentre il 40% circa opta per una scuola media superiore (SMS), ovvero un liceo o la Scuola cantonale di commercio¹.

La Società degli impiegati del commercio (SIC Ticino) ha promosso nel 2008 un progetto, denominato *SCELTOplus*, il cui obiettivo primario è l'elaborazione prima e l'implementazione poi di una strategia sperimentale e coordinata di interventi volti a sostenere la transizione dal secondario I al secondario II, affinché i giovani possano effettuare una scelta autentica e maturata tra i percorsi esistenti, trovando il percorso più adatto al loro profilo.

SCELTOplus ha organizzato il partenariato istituzionale di tutti gli attori che nel Canton Ticino sono toccati dalla transizione dal secondario I al secondario II: Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale (IUFPF); Camera di Commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi; Ufficio

dell'orientamento scolastico e professionale del DECS; Divisione della formazione professionale del DECS; Ufficio dell'insegnamento medio del DECS; Conferenza cantonale dei genitori.

La prima fase del progetto – condotta dal Dipartimento Ricerca e Sviluppo dello IUFPF Lugano – si è conclusa nel maggio del corrente anno ed è stata dedicata ad una ricerca esplorativa, volta in *primis* ad indagare le modalità e le ragioni che soggiacciono alle scelte relative alla transizione tra secondario I e secondario II e, sulla base dei risultati emersi, ad elaborare proposte di intervento per ottimizzare la transizione.

La ricerca esplorativa

La ricerca ha coinvolto circa 200 allievi di quarta media, i loro genitori, tre sedi di scuola media del Cantone Ticino con diverse collocazioni geografiche, e le relative figure istituzionali (orientatori scolastici e professionali, coordinatori di sede per l'orientamento e docenti di classe). Una prima raccolta dati è stata condotta sul finire dell'anno scolastico 2007/2008, tramite la somministrazione di un primo questionario indirizzato ai giovani, ai loro genitori e ai docenti di classe; un secondo questionario è stato sottoposto agli stessi giovani ad ottobre 2008, nel mo-

mento in cui già erano entrati nel secondario II. Accanto a questa raccolta di dati quantitativi si è proceduto ad una indagine qualitativa tramite interviste semi-strutturate con gli orientatori UOSP dislocati nelle sedi di scuola media e con i coordinatori di sede.

Nel condurre la ricerca sono state considerate le modalità con cui avviene la scelta verso il secondario II, la percezione della rilevanza dei diversi attori coinvolti nella transizione, la percezione dell'utilità delle diverse fonti di informazione, la sovrapposizione tra le rappresentazioni e le attese dei giovani e dei loro genitori.

A conferma della tendenza cantonale, tra i giovani del campione che, a giugno 2008, avevano già preso una decisione per l'anno successivo (90% del campione), il 42,9% optava per una scuola media superiore, il 22,4% per un tirocinio in azienda e il 10% per una scuola professionale a tempo pieno, mentre il 17% presentava una indecisione tra due ipotesi e un 6,5% preveniva altre soluzioni (stage all'estero, soluzioni transitorie, ...). Queste propensioni variano in maniera evidente a seconda della sede scolastica: la sede di scuola media più discosta (valle) presenta la maggior percentuale di giovani che intendono intraprendere un tirocinio in azienda (34,7%), men-

Alfabetizzazione informatica nella scuola media: un primo importante passo

di Remigio Tartini* e Davide Ricciardi**

L'approccio all'informatica nella scuola media è un argomento da sempre delicato e che ha visto cimentarsi diverse sedi in sperimentazioni e progetti. Soprattutto negli ultimi anni – in corrispondenza con l'uniformazione sia della dotazione hardware e software sia della struttura gestionale degli istituti cantonali – esso è prepotentemente tornato d'attualità, portando alla costituzione di un gruppo di lavoro che nel corso dell'anno scolastico 2008-2009 ha mappato le numerose esperienze in corso sul territorio per poi proporre un possibile modello.

Con l'anno scolastico 2009-2010 il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport ha dunque fatto suo l'intento di garantire ad ogni allievo di scuola media un livello base di alfabetizzazione informatica. Il percorso didattico proposto si sviluppa attorno a 12 ore lezione suddivise in moduli, che verranno svolte nel corso del primo anno di scuola media. In particolare l'implementazione prevede una rotazione sulla griglia oraria delle ore di alfabetizzazione, in modo tale da coinvolgere il maggior numero di discipline e nel contempo di sottrarre il minor numero di ore alle stesse. In questo modo una stessa classe non entrerà mai in aula informatica nella stessa ora lezione e – in linea di massima – con lo stesso docente di materia. A quest'ultimo viene affiancato in co-presenza un

tre la sede di scuola media situata nel distretto urbano e quella della zona di confine presentano rispettivamente il 44,6% e il 51,8% di giovani che intendono iniziare una scuola media superiore.

Ma quali elementi è stato possibile enucleare per meglio comprendere quali siano i nodi critici di una transizione che conduce sempre più giovani lontano dal mondo professionale?²

Sinteticamente, l'analisi condotta sull'intero corpus di dati a disposizione ha permesso l'identificazione di quattro "aree critiche" relative alla transizione dal secondario I al secondario II nelle sedi di scuola media considerate. Esse sono: l'area delle "idealizzazioni ed aspettative", l'ambito della "progettualità e della mobilità formativo-professionale", l'area "informativo-comunicativa" e quella "organizzativo-istituzionale".

Miti disfunzionali

La prima area critica è inerente alle idealizzazioni che ruotano attorno alla scelta formativa e al mondo professionale. Essa è caratterizzata dai seguenti elementi problematici.

– All'interno di un'ampia tassonomia (Gati, Krausz & Osipow, 1996)³ delle difficoltà che possono intervenire nel processo di decisione per una

scelta formativo-professionale è emerso che i giovani del campione considerato presentano dei "miti disfunzionali", ovvero credenze ed aspettative irrazionali circa la scelta del percorso formativo⁴.

– Tale elemento è stato confermato dal rilevamento delle funzioni percepite da genitori ed allievi per quanto attiene alle funzioni che la professione assolve nella vita degli individui: vi è un'elevata e condivisa aspettativa secondo cui la professione scelta permetterà la realizzazione di tutte le aspirazioni e le attitudini dei giovani.

– Nelle misurazioni effettuate emergono inoltre delle lacune nella conoscenza di sé, ovvero nella capacità dei giovani di saper riconoscere quale sia il loro reale profilo di competenze. Tale elemento costituisce in maniera ipotetica una base per la creazione di miti disfunzionali: una sovrastima o una sottostima delle proprie capacità ed attitudini può portare alla formulazione di credenze non realistiche circa il proprio futuro professionale e/o formativo.

– Vi è poi una totale concordanza riguardo alla scelta per l'anno successivo alla quarta media tra genitori e figli: le scelte e le ragioni delle scelte dei giovani sono supportate dai loro

genitori, nella totalità dei casi. Ne scaturisce un quadro di pressoché totale condivisione delle attese (anche se elevate) e delle idealizzazioni all'interno dell'ambito familiare.

Progettualità

La seconda area critica emersa riguarda la *progettualità* e la *mobilità formativo-professionale* ed è caratterizzata dai seguenti aspetti.

– Per quanto concerne l'area della progettualità, sono state misurate delle difficoltà nella scelta relativamente alla conoscenza del processo di scelta e delle sue tappe. I giovani sembrano non avere una piena conoscenza di cosa comporti un processo di scelta di tipo professionale-formativo e delle fasi che questo implica.

– La conoscenza dei mestieri e del mondo del lavoro presenta lacune sottolineate durante le interviste anche dagli orientatori e dai coordinatori di sede, per i quali risulta evidente la scarsa conoscenza, da parte dei giovani, dei mestieri e dei possibili percorsi formativo-professionali, così come delle opportunità di mobilità presenti nel sistema formativo del secondario II. Questa insufficiente conoscenza dei mestieri è alla base delle idealizzazioni di al-

docente ICT, il cui compito primario è quello di animare il corso. Non deve però essere trascurato un secondo obiettivo – di più ampio respiro – mirante a gettare le basi per delle attività di integrazione informatica. L'idea è dunque quella di far nascere nei docenti di materia – durante questi momenti formativi – gli spunti necessari affinché gli stessi si cimentino nella creazione di percorsi didattici che prevedano l'uso delle tecnologie informatiche a livello strettamente disciplinare.

Per realizzare l'intero progetto il Dipartimento ha deciso di attribuire un'ora lezione ogni tre classi di prima. Il fabbisogno sarà in parte (1 ora) coperto attingendo dal capitale ore del RIS (responsabile d'informatica di sede) e il rimanente attraverso nuove risorse.

L'approccio è duale e prevede sia l'aspetto teorico sia quello pratico. Esso è supportato dai materiali prodotti dai vari istituti e raccolti dal gruppo di lavoro, che a sua volta ha strutturato un proprio percorso didattico – elaborato proprio dal Dipartimento – nell'ottica di mettere a disposizione di tutte le sedi una sorta di "valigetta dell'alfabetizzazione". Il modello prevede sul piano teorico che l'allievo navighi *à la carte* in una serie di presentazioni multimediali, all'interno delle quali può reperire le informazioni necessarie allo svolgimento di schede, strutturate in modo tale da fissare dappri-

ma i saperi ed in seguito permettere lo sviluppo di un saper fare informatico. Infine, lungo l'intero svolgimento del corso, il ragazzo è chiamato a riflettere su quanto effettuato e appreso mediante un diario di bordo (metariflessione).

L'obiettivo finale dell'alfabetizzazione informatica è quello di permettere l'acquisizione di un certo numero di competenze trasversali alle discipline. Tra le principali troviamo l'uso del computer e la gestione dei file, i rudimenti nell'uso di un elaboratore di testo e di foglio elettronico, una conoscenza basilare delle ICT e della struttura di rete della sede nonché una iniziale sensibilizzazione all'uso critico di internet e dei mezzi di comunicazione.

Un primo importante passo su cui innestare – nei successivi anni di scuola media – numerosi altri, a livello però di integrazione informatica, così da sfruttare il plusvalore esistente in questo artefatto cognitivo. Si apre così un nuovo cantiere...

* Esperto Ge3i per l'integrazione dell'informatica ed esperto per l'insegnamento della matematica nella scuola media

** Vicedirettore della Scuola media di Lugano-Besso e rappresentante del gruppo che ha elaborato il progetto di alfabetizzazione informatica

cune professioni e della scarsa propensione verso altre. La domanda, sottoposta a genitori ed allievi, riguardo alla professione futura più adatta, ha fornito indicazioni che denotano una marcata propensione per le professioni intellettuali e scientifiche, sia per i genitori (23,5%), sia, in misura ancor maggiore, per i giovani (30,2%). Vi sarebbe dunque una polarizzazione ed una idealizzazione di alcuni tipi di professioni e la "fuga" da altre professioni (professioni dei servizi, della vendita, professioni intermedie, amministrative). Tale quadro sembra completarsi se si prende in considerazione quanto analizzato circa le alte aspettative di genitori e figli riguardo al ruolo della professione nella vita.

- Le rappresentazioni professionali di coloro che vorrebbero intraprendere professioni intellettuali o scientifiche è destinata a mutare – ad un semestre di distanza – con più facilità rispetto a coloro che scelgono altri tipi di mestieri. Tali rappresentazioni, non confrontatesi con una reale scelta professionale, si presentano molto più *labili*, più *ideali* e meno realistiche. Nel rilevamento si è infatti riscontrato un dimezzamento di coloro che dichiaravano di voler praticare una professione intellettuale o scientifica (da 30,2% a 15,4%). Al momento di effettuare la scelta, inoltre, circa la metà di coloro che non sanno o che hanno solamente una vaga idea di quale potrebbe essere la loro professione ideale optano per una SMS. Tale considerazione viene supportata dalla non totale coerenza tra i percorsi formativi e i propri progetti professionali per chi sceglie le SMS: un quarto di coloro che scelgono queste vie formative non dichiarano di aspirare ad esercitare quelle professioni che sono il naturale sbocco delle SMS. Il 25,5% dei ragazzi che scelgono le SMS non desiderano, infatti, esercitare né una professione intellettuale o scientifica, né intermedia, né di impiegato amministrativo.
- L'assenza di una progettualità chiara o di un ventaglio di alternative a questa, risulta evidente per quanto emerso relativamente al "piano B" che i giovani attuerebbero se dopo un anno la scuola scelta non doves-

se dimostrarsi adatta a loro (note non sufficienti, delusione, ...). Si denota, per coloro che hanno deciso di frequentare una SMS, una assenza di progetti alternativi; essi ritenterebbero infatti nel 70% dei casi la medesima strada. Per coloro che intraprendono un percorso professionale questa percentuale si abbassa al 35%.

- È inoltre possibile affermare che i percorsi di formazione professionale duale sono *bacino di ricezione* di coloro che non scelgono in prima istanza la via professionale, ma che vi giungono come scelta di ripiego. Il percorso professionale duale conta la fetta più importante di quel pubblico che risultava indeciso tra due opzioni (due diversi percorsi) e di coloro che hanno cambiato idea rispetto al loro progetto iniziale: il 29% della sua popolazione attuale è costituito da giovani che avevano optato per altre scelte. L'apprendistato rappresenta anche un *bacino di popolazione "in uscita"*, dal momento che parte di coloro che si erano decisi per una formazione professionale duale si trova (per situazioni contingenti) a non poter praticare tale scelta. Ad un semestre di distanza dalla prima indagine è stato infatti rilevato che le scuole professionali con tirocinio in azienda subiscono un'emigrazione di più del 20% verso altri percorsi.

Comunicazione e informazione

La terza area riguarda la problematica *comunicativo-informativa*; essa risulta composta e sostanziata dai seguenti elementi sensibili emersi dalle analisi.

- Sono stati rilevati dei limiti da un lato nell'utilizzo dei mezzi di informazione (guida dell'orientamento, siti internet, eventi informativi, stage di orientamento, ...) e dall'altro nella loro utilità percepita. Il problema che emerge parrebbe imputabile alle modalità di trasmissione dell'informazione, in quanto a fronte di una capillare diffusione dell'informazione stessa, i giovani parrebbero farne un uso limitato (circa il 50% dei giovani del campione dichiara di aver fatto ricorso a questi supporti informativi). Appare quindi fondata la preoccupazione, condivisa dagli attori istituzionali coin-

volti, di ricercare nuove, più efficaci e maggiormente personalizzate strategie comunicative, a fronte delle forme più tradizionali legate ad una informazione generale, poco personalizzata (albo scolastico, comunicazioni a tutti gli allievi, ...).

- La famiglia sembra giocare un ruolo decisivo nelle dinamiche legate all'informazione: se da un lato i giovani affermano con certezza che i genitori sono il primo e più importante punto di riferimento per la scelta formativa e professionale (i giovani del campione interpellato dichiarano nel 97% dei casi di avere parlato della loro scelta formativa con i genitori in molte occasioni e che questi ultimi sono il punto di riferimento più importante nella fase di transizione), dall'altro lato non si constata, nei genitori, una altrettanto chiara consapevolezza riguardo al ruolo giocato (solo il 6% dei genitori dichiara di aver indirizzato il/la figlio/a nella sua scelta).

Organizzazione e ruoli

Questa area critica concerne le strutture istituzionali preposte all'accompagnamento dei giovani nel processo di scelta e mette in evidenza la mancanza di una strategia condivisa e pianificata nella collaborazione tra i coordinatori di sede, gli orientatori professionali e i docenti di classe con funzione di orientamento all'interno delle sedi scolastiche, così come delle competenze, dei ruoli e delle relazioni reciproche. Tale coordinamento parrebbe, al momento, lasciato all'iniziativa interna e singola di ciascuna sede.

Grazie alla ricerca esplorativa, si è potuta affinare la conoscenza delle dinamiche sottese al processo di transizione dal secondario I al secondario II: i giovani in uscita dalle scuole medie hanno una limitata conoscenza del proprio profilo di competenze (con la conseguente formazione di miti disfunzionali e di elevate attese nei confronti della professione) nonché una lacuna nella conoscenza dei mestieri e dei percorsi formativi ad essi correlati. Il sistema dell'orientamento e dell'informazione non è coordinato in modo ottimale per far fronte alle lacune di conoscenza dei giovani e delle loro più dirette cerchie di influenza.

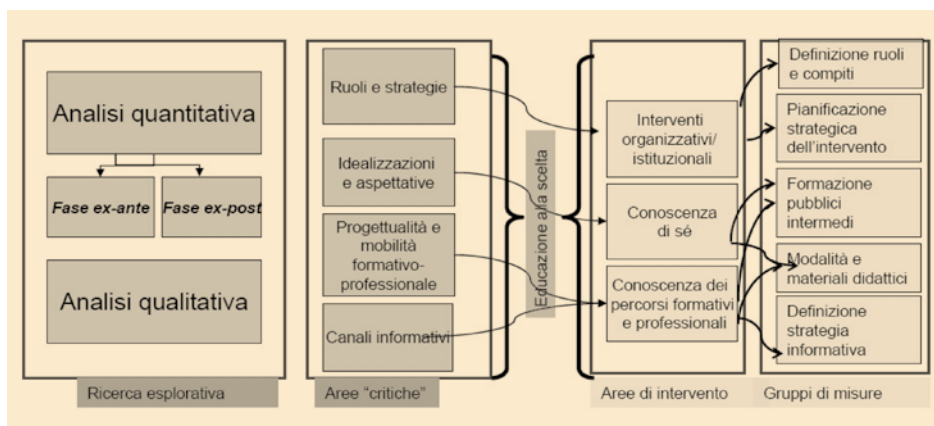
Le proposte di intervento

I risultati della ricerca sono stati costantemente condivisi dai partner del progetto, alimentando così l'elaborazione di una strategia di intervento che costituisce il risultato di questa prima parte del progetto e che veniamo a sintetizzare qui di seguito.

Per allestire delle proposte di intervento volte a migliorare la transizione dal secondario I al secondario II, sono stati creati ed animati dei gruppi di lavoro che hanno coinvolto tutti gli attori del progetto (gli orientatori UOSP e i coordinatori di sede delle scuole medie coinvolte nella ricerca; due rappresentanti dei genitori; la direzione dell'UOSP; alcuni ricercatori dello IUF-FP, la direzione di progetto; un rappresentante della DFP; un rappresentante della Camera di Commercio dell'industria, dell'artigianato e dei servizi; la Conferenza della Svizzera italiana per la formazione continua).

Sulla base dei risultati della ricerca, la strategia di intervento concordata tra i partner per ottimizzare la transizione I ruota attorno alla tematica centrale dell'*educazione alla scelta* e si articola su due livelli operativi:

- un livello organizzativo/strutturale prevede degli interventi volti a migliorare il quadro istituzionale in cui essi si inseriscono. Questo tipo di interventi si innesta sulla struttura organizzativa attuale dell'orientamento nelle scuole (organizzazione che prevede l'esistenza di più figure: orientatore UOSP, coordinatore di sede e docente di classe). Concretamente si avanzano delle proposte di (ri)definizione dei compiti e dei ruoli di ognuno e di definizione e condivisione di una strategia comune.
- un livello contenutistico che prevede la creazione di una strategia d'intervento che comprenda un apporto di saperi, competenze ed esperienze specifiche tali da migliorare la "maturità vocazionale"⁵ dei giovani in transizione grazie ad una migliorata educazione alla scelta garantita dai genitori, dai docenti di classe, dai coordinatori di sede e anche da tutti i docenti. Gli interventi di tipo contenutistico si raggruppano a loro volta in due distinte tematiche la cui convergenza permette una reale presa di decisione e la costruzione



di un progetto di percorso formativo e/o professionale: la *conoscenza di sé* e la *conoscenza del mondo del lavoro*.

La *conoscenza di sé* come costruzione e comprensione della propria identità è elemento imprescindibile per approfondire le proprie motivazioni personali o, detto altrimenti, le proprie "intenzionalità". È solo coltivando queste intenzionalità che l'individuo può assumere la propria autonomia e diventare soggetto (e non oggetto dei condizionamenti culturali e sociali) della propria scelta sormontando un atteggiamento di accettazione passiva⁶ del contesto. Ed è proprio questa autonomia a favorire il raggiungimento dell'obiettivo dell'orientamento – fissato nella legge cantonale ticinese (Lorform, art. 28 cap. 2) – ovvero la realizzazione della "parità e le pari opportunità nella scelta della formazione e della professione, superando i condizionamenti di origine culturale e sociale".

La *conoscenza del mondo del lavoro e dei percorsi formativi* dovrebbe prevedere un approfondimento delle realtà professionali specifiche e dei percorsi formativi che possono condurre a una professione.

Lo schema illustra la relazione che intercorre tra i dati emersi dalla ricerca (qualitativa e quantitativa nelle sue due fasi), le possibili aree di intervento operativo e la declinazione delle misure di intervento.

Un ritorno sul terreno di SCELTOplus?

Alla luce dell'interesse suscitato dai risultati della prima fase del progetto SCELTOplus, la direzione di progetto sta lavorando per avviare la fase operativa che consiste nella sperimenta-

zione della strategia di intervento abbozzata. Quest'ultima prevede un coordinamento e una progettualità condivisa tra tutti gli attori coinvolti con l'obiettivo di migliorare l'educazione alla scelta, quale condizione prioritaria per l'ottimizzazione della transizione tra secondario I e II.

* Responsabile del progetto, SIC Ticino

** Collaboratrice scientifica presso l'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale

Note

- 1 Dati USR riferiti all'anno scolastico 2006/07.
- 2 Occorre ricordare che questo dato è problematico soprattutto in relazione ai tassi di abbandono del percorso liceale lungo l'intero quadriennio: in Canton Ticino sono pari a circa il 30% di coloro che l'hanno intrapreso (USTAT).
- 3 Si fa qui riferimento a quella parte di questionario sottoposto ai giovani basato sulla scala *Career Indecision-Making Difficulties Questionnaire – CDDQ* di Gati, Osipow, Krausz. Cfr. Gati, I., Krausz, M. & Osipow, S. H. (1996). A taxonomy of difficulties in career decision making. *Journal of Counseling Psychology* (43), 510-526.
- 4 Un alto livello in questo elemento della tassonomia riflette una percezione distorta del processo di presa di decisione professionale-formativa, che fa riferimento a credenze come "la professione può realizzare tutte le aspirazioni di una persona", "la scelta di una carriera formativa o professionale può risolvere anche tutti i suoi problemi personali".
- 5 Denjean, P., & Julita, J.-M. (2007). Effets du programme «Éducation des choix» sur la connaissance de soi. L'indécis. Repères pour l'approche trouver/créer de l'orientation tout au long de la vie: aux sources de l'éducation des choix, 68, 66-86.
- 6 Ibidem.